

48.

Allegato A

## DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA

### INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Annunzio) .....	1022	<b>Proposte di legge:</b>	
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997 (doc. LVII, n. 1) (Risoluzioni) .....	999	(Adesione di deputati) .....	1022
Missioni valedoli nella seduta del 3 agosto 1994 .....	1021	(Annunzio) .....	1021
		<b>Risoluzioni, interpellanze ed interrogazioni</b>	
		(Annunzio) .....	1022

**N.B.** Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.



*DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINAN-  
ZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA  
PER GLI ANNI 1995-1997 (DOC. LVII, N. 1)*

---



### RISOLUZIONI

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995- 1997, presentato dal Governo in data 22 luglio 1994,

considerato che:

la disoccupazione di massa rappresenta il problema fondamentale della nostra epoca in grado, se non risolto, di minare le basi delle democrazie occidentali, sconvolgendone i valori fondamentali e portanti, ed annullando le conquiste frutto delle lotte e della evoluzione civile degli ultimi cinquanta anni; e riafferma quindi il diritto costituzionale del popolo italiano e quello naturale di tutti i popoli al lavoro e alla massima occupazione;

alla base della disoccupazione attuale vi sono numerosi fattori, non limitabili alla sola questione di una vera o presunta rigidità dell'offerta. Decisive nel determinare gli attuali livelli di disoccupazione sono state sicuramente le scelte di politica economica seguite in occidente negli ultimi quindici anni, condizionate dall'assenza di una credibile *leadership* mondiale, dalla mancanza di coesione politica tra i principali paesi industriali, da una sotterranea guerra commerciale tra Stati Uniti e Giappone, dalla preoccupazione americana nei confronti dell'integrazione europea, dalla assenza di un valido coordinamento delle politiche economiche e quindi dal prevalere di politiche mone-

tarie restrittive a livello di singolo Stato, come unica garanzia per la stabilità dei prezzi e dell'equilibrio delle bilance dei pagamenti. Tali politiche tuttavia hanno provocato per un lunghissimo periodo, come mai era stato dato di vedere nell'intera storia del capitalismo, tassi di interesse elevatissimi; hanno creato un rallentamento della crescita; disoccupazione di massa; e sono in Europa responsabili della quasi totalità dei diciotto milioni di disoccupati esistenti; hanno distorto le scelte di investimento allontanandole da quelle a rendimento differito nel lungo termine; hanno creato disavanzi nei bilanci pubblici e l'accumulo del debito in tutti i paesi e in tutto il mondo; hanno provocato una finanziarizzazione delle economie probabilmente eccessiva rispetto alle necessità di finanziamento delle imprese; hanno determinato enormi processi di redistribuzione del reddito a favore dei ceti più abbienti e meno laboriosi; hanno contribuito a mettere in crisi gli equilibri finanziari degli istituti del *welfare*;

è quindi necessario che l'attenzione dei governi, l'impegno dei parlamenti, della pubblica opinione e dei popoli si concentri sulla rimozione delle cause di tali processi involutivi e sul capovolgimento delle linee di politica economica imposte dalle destre politiche in tutto il mondo. Il fallimento di queste politiche è infatti di fronte agli occhi di tutti.

Essendo pienamente consapevoli del fatto che il problema della disoccupazione (in particolare giovanile) non è un problema solo italiano, bensì parte di una ben più ampia questione mondiale, ritiene in-

dispensabile un impegno fattivo, continuo, incessante del nostro Paese nelle sedi internazionali perché la massima occupazione diventi di nuovo l'obiettivo principale delle politiche economiche, in conseguenza stigmatizza l'approccio, seguito dal Governo attuale, di disimpegno e ripiegamento provinciale in politica estera, nonché la sua concezione della Europa come mera area di libero scambio.

Esiste tuttavia una specificità italiana rappresentata dalla eccezionale concentrazione della disoccupazione oltre che tra i giovani, nel mezzogiorno, e nella popolazione femminile. La questione meridionale rimane quindi un problema nazionale che va risolto nel contesto di una ipotesi di sviluppo valida per l'intero Paese, che va economicamente unificato creando le condizioni ambientali per lo sviluppo dell'impresa e del lavoro. Ciò implica forti investimenti (pubblici e privati) nel sistema delle infrastrutture e nel sistema formativo e la repressione della criminalità organizzata.

Esistono tuttavia anche cause di lungo periodo per la riduzione dell'occupazione, legate allo sviluppo delle nuove tecnologie. Negli ultimi anni le valutazioni usuali che collegavano l'aggravarsi della disoccupazione dei paesi industrialmente avanzati alla ridotta crescita economica hanno progressivamente ceduto il posto all'attenzione per un fenomeno nuovo, la dissociazione tra stato dell'economia — come misurato dagli indicatori classici — e prospettive dell'occupazione.

I trenta milioni di disoccupati dei paesi dell'OCSE, i venti milioni di disoccupati nell'Unione Europea, all'interno dei quali si collocano i due milioni di disoccupati in Italia, confermano il carattere generale del fenomeno. Sarebbe errato tuttavia ritenere che lo sviluppo delle nuove tecnologie crei inevitabilmente una dissociazione permanente tra crescita economica e occupazione. Non è così: nella storia economica mondiale già altre volte si sono presentate situazioni di vera e propria rivoluzione tecnologica che hanno provocato una completa trasformazione dei modi di produzione, la fine dei lavori tradizionali e una

forte crescita della disoccupazione (ancorché temporanea). Viviamo oggi una fase analogica; e le caratteristiche strutturali di questo processo cominciano a risultare sufficientemente chiare, tanto da indicare le scelte in certa misura obbligate che devono essere effettuate dai governi per poter intervenire con efficacia, per gestire un processo di transizione di dimensioni epocali. L'enorme avanzata tecnologica di questi ultimi decenni si è tradotta in un'altrettanto accelerata crescita di produttività. Questo processo si è intrecciato con una progressiva « saturazione » degli indici di penetrazione nelle famiglie dei beni di consumo di massa, mentre l'orario di lavoro si è mantenuto sostanzialmente costante. È dall'insieme di questi elementi che deriva la rottura del parallelismo tra espansione dei consumi, della produzione e dell'occupazione, che ha garantito la stabilità sociale, nonostante le periodiche perturbazioni, per un intero periodo storico. E, d'altra parte, al rilancio dell'espansione a dimensione mondiale secondo forme tradizionali si oppone la condizione oggettiva della questione ambientale, vero e proprio fattore limitante: essa oggi delimita lo sviluppo complessivo sostenibile mentre le condizioni della distribuzione del benessere nel mondo non lasciano prevedere che destinatari dello sviluppo possano essere tutt'ora i paesi più ricchi.

È da questi fatti che discendono le strategie conseguenti, oggi all'ordine del giorno del dibattito internazionale. Queste strategie individuano nelle grandi linee un percorso obbligato, già sperimentato in epoche passate, che comporterà necessariamente una riduzione dei tempi di lavoro e una diversa composizione della domanda e della produzione che si rivolgeranno sempre più a soddisfare nuovi bisogni e nuove attitudini di consumo. Ciò significa per i paesi industriali, una sostanziale riallocazione di risorse finanziarie e di occupazione dalle produzioni di beni materiali per soddisfare consumi individuali ormai insostenibili, alla produzione di qualità della vita. Solo in tale contesto potrà essere affrontata la stessa questione demografica. I settori tradizionali dell'attuale

impianto produttivo, in seguito ad interventi di razionalizzazione e innovazione tecnologica potranno mantenere un ruolo, e reali prospettive di mercato, ma lo sforzo da compiere e l'evoluzione naturale della domanda determinerà un passaggio progressivo dalle produzioni di beni materiali ad attività produttive orientate al risanamento urbano, al risanamento ambientale, alla valorizzazione e fruizione dei beni, culturali, alle tecnologie per il risparmio energetico, all'impiantistica per i rifiuti, alla ristrutturazione della mobilità, all'ampia e generalizzata strumentazione informatica, alla prevenzione sanitaria, alla formazione, all'istruzione. Compito dei governi e dei bilanci pubblici è quello facilitare questo processo di aggiustamento che implica una grande trasformazione delle attività produttive e un progressivo spostamento delle preferenze dei consumatori, sostenuti anche da adeguate campagne culturali e interventi di incentivazione. È in questi settori che si possono creare le nuove opportunità di lavoro e le nuove occasioni di sviluppo nei paesi economicamente più avanzati. In sostanza l'idea di una « società sostenibile », in cui le necessità dell'economia possono finalmente incontrarsi con le necessità della salvaguardia della salute e dell'ambiente, per costruire una società a misura d'uomo, è oggi non solo espressione di una spinta ideale, ma anche di precise esigenze economiche e di crescita materiale e culturale.

È in questa ottica che va affrontato il problema del risanamento finanziario del paese dopo i guasti compiuti dal governo pentapartito e quadripartito negli anni '80, che rimane una priorità ineludibile. Il risanamento non è un fatto meramente contabile né un fine astratto; bensì esso rappresenta lo strumento per liberare risorse reali per lo sviluppo attraverso la riduzione dei tassi di interesse e del disavanzo pubblico. Da questo punto di vista va respinta con forza la politica seguita finora dal Governo, e che si è espressa in interventi che hanno determinato aumenti di spesa e riduzioni di entrata per oltre 7.000 miliardi di lire nel 1995, provocando la reazione dei mercati finanziari, il crollo della lira e delle

borse, il riaprirsi del differenziale dei tassi di interesse italiani rispetto a quelli degli altri paesi, e oneri aggiuntivi complessivi per la finanza pubblica per oltre 25.000 miliardi di lire. In pochi mesi sono stati così compromessi i risultati di due anni di sacrifici, e da una situazione finanziaria pressoché riportata in condizioni di stabilità il Paese si trova di nuovo in una situazione precaria non facilmente recuperabile. La crescita dei tassi, inoltre, pregiudica e rallenta il processo di ripresa iniziato alla fine dello scorso anno.

Occorre quindi riprendere il cammino interrotto: di fronte al conservatorismo senza principi, alla deriva clientelare e corporativa dell'attuale governo, e alla cinica violazione di ogni impegno elettorale, è necessario avanzare al paese una proposta che renda esplicito il fatto che il risanamento della finanza pubblica può essere una grande occasione per ridisegnare l'azione dei pubblici poteri in modo da aprire la strada a una nuova fase di sviluppo del paese e a una svolta nel suo processo di crescita civile. Si tratta di sollecitare le energie imprenditoriali, di lavoro, di istruzione e cultura presenti nella società italiana e rifiutare la politica disgregante del tessuto civile del paese che l'attuale governo sta conducendo, e costruire una prospettiva economica e civile e diversa, che utilizzi il lavoro di tutti, valorizzi il patrimonio ambientale e culturale del Paese, dia forma a una nuova qualità della vita per tutti i cittadini. Tuteli e valorizzi il risparmio delle famiglie esposto oggi ai rischi derivanti dalla condotta irresponsabile del governo e di una possibile ripresa dell'inflazione. Il risparmio può essere garantito da una diversa politica, che sappia creare le condizioni perché possa indirizzarsi verso impieghi che assicurino una stabile redditività in quanto collegato all'attività di investimento delle imprese e allo sviluppo del Paese.

In conseguenza, la Camera,

considerato che il quadro macroeconomico e della finanza pubblica prospettato dal documento appare scarsamente

attendibile, in particolare in riferimento alla credibilità delle quantificazioni delle entrate e delle spese, a causa soprattutto della mancata indicazione degli strumenti legislativi che si intendono adottare, e che tale incertezza è aggravata dal fatto che alcune delle misure più rilevanti, quali quelle relative alla previdenza, che dovrebbero consentire imponenti risparmi di spesa, sono tuttora argomento di studio da parte di Commissioni appena insediate e oggetto di contrastato dibattito interno alla maggioranza.

Individuando come assoluta priorità la necessità di promuovere un processo di rilancio economico, di nuovi investimenti e di uno sviluppo sostenibile che apra nuove prospettive di occupazione e di imprenditorialità,

considera fortemente inadeguato il documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), invita il Governo a ritirarlo e a procedere ad una nuova e più corretta formulazione sulla base dei seguenti impegni:

a) a proseguire nel processo di risanamento della finanza pubblica stabilizzando il rapporto debito/PIL a partire dal 1996, mantenendo costante la pressione fiscale, contenendo la dinamica della spesa, e riprendendo e perseguendo coerentemente una politica di riduzione dei tassi di interesse;

b) a battersi nelle sedi internazionali per l'attuazione del piano Delors e dei progetti di investimento comunitari in esso previsti da finanziare anche attraverso l'emissione di obbligazioni europee a lungo termine e a ridotto tasso di interesse, garantite dai paesi membri della comunità; per coordinare le politiche fiscali e monetarie dei paesi membri con l'obiettivo di ridurre i tassi di interesse e fornire un quadro di riferimento stabile a lungo termine per le imprese e gli investitori; per realizzare accordi che consentano una adeguata e uniforme tassazione dei redditi da capitale, ed evitino l'elusione delle imposte sui profitti e il riciclaggio dei proventi da attività illecite; per accelerare il processo di integrazione politica;

c) a coordinare gli interventi di gestione del mercato del lavoro per coadiuvare le politiche per lo sviluppo e l'occupazione, riordinando l'insieme degli interventi in modo da realizzare una maggiore flessibilità, tutelando appieno i diritti dei lavoratori, rifiutando la logica del Governo che affastella nuovi istituti ad altri similari già esistenti e per alcuni aspetti interpreta la flessibilità come arbitrio. Il riordino della normativa e dei sussidi dovrà avere al centro un'Agenzia, articolata sul territorio mediante idonea trasformazione delle attuali agenzie del lavoro regionali, che gestisca in termini manageriali e con vincoli di bilancio l'insieme degli stanziamenti per ammortizzatori sociali, corrispondendo un adeguato sussidio a coloro che restano senza lavoro in cambio di un lavoro interinale o, nei casi in cui ciò non sia possibile, di un lavoro socialmente utile. È inoltre necessario operare per rendere flessibile l'orario di lavoro anche attraverso la sua riduzione puntando a ridisegnare i regimi di orario e a consentire una maggiore possibilità di scelta del lavoratore nella gestione dei propri tempi di vita e di lavoro. Vanno altresì incoraggiati i contratti di solidarietà, lasciando alle parti sociali la scelta se ricorrere ad essi o alla cassa integrazione (da riformare nell'ambito dell'Agenzia); vanno incoraggiati, nel rispetto della tutela dei diritti dei lavoratori, i contratti part-time, il ricorso a congedi (autofinanziati dai lavoratori con prestiti a condizioni di favore), lo scambio, anche individuale, salario-ferie, la flessibilizzazione dell'età di pensionamento (con una retribuzione pensionistica che rispecchi rigorosamente i contributi versati);

d) a riorganizzare la pubblica amministrazione per centri di spesa responsabili, con vincoli di bilancio e, laddove possibile, con possibilità di gestire entrate proprie, realizzando al suo interno in sistema di incentivi efficace e sottoponendone l'azione, ogni volta che ciò sia possibile, al vaglio del mercato, in modo da provocare un salto di efficienza e di efficacia nell'erogazione dei servizi pubblici e più in generale nei servizi di *welfare* che consenta un loro maggiore finanziamento



per via di mercato, tale da garantirne in prospettiva lo sviluppo. A tal fine, oltre alla privatizzazione e regolamentazione delle aziende produttrici, vanno incoraggiate le sinergie tra pubbliche amministrazioni e iniziativa privata, cooperativa, volontaria;

e) a riformare, razionalizzare, modernizzare e rendere flessibile il sistema formativo italiano, al fine di non indebolire ulteriormente le prospettive di sviluppo futuro del Paese, di ridurre le disegualianze e garantire a tutti i cittadini, e soprattutto ai giovani, pari opportunità. A tal fine è necessario aumentare progressivamente, fino al 10 per cento del PIL, le risorse destinate al sistema formativo; riformare la scuola secondaria superiore, estendere l'obbligo scolastico; modificare la legislazione sulla formazione professionale, sviluppando una rete di formazione post-secondaria accanto a quella dei diplomi universitari, valorizzare la professionalità docente;

f) a realizzare l'impegno assunto con i sindacati nel protocollo del luglio 1993 che fissava gli investimenti per la ricerca al livello del 2 per cento del PIL, con particolare riferimento e incentivazione delle tecnologie più promettenti nei settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, del super calcolo, della biologia, dello spazio, e dei progetti che realizzino sinergie tra queste tecnologie. A realizzare l'integrazione tra ricerca di base, ricerca applicata, sviluppo tecnologico e diffusione dei risultati, riorganizzando il rapporto tra università, enti di ricerca e imprese;

g) a riformare il sistema fiscale in senso federale attribuendo alle regioni e agli enti locali non solo la partecipazione al gettito di imposte erariali, o la possibilità di introdurre sovrainposte ai tributi erariali, ma soprattutto la titolarità di tributi propri, dato che una reale autonomia esiste solo in presenza della possibilità di manovrare autonomamente le aliquote; i trasferimenti del bilancio dello Stato devono realizzare la necessaria perequazione tra regioni con diverso grado di

sviluppo. Va respinto l'approccio implicitamente punitivo al problema del federalismo contenuto nel DPEF che vede il decentramento come un'occasione per limitare gli spazi di autonomia degli enti decentrati, riducendo le risorse disponibili, tagliando i trasferimenti, scaricando sulle comunità locali oneri ulteriori;

h) a ridisegnare il sistema fiscale nel suo complesso. In primo luogo, vanno completati gli studi di settore per la definizione degli imponibili dei redditi da lavoro autonomo e impresa minore, così da superare la *minimum-tax* con forme trasparenti e controllate di accertamento con adesione che consentano la verifica approfondita delle posizioni di ciascun contribuente in contraddittorio con l'amministrazione, e senza il ricorso in nessun caso a ipotesi di concordati di massa per intere categorie basati sull'utilizzo di coefficienti statistici non in grado di distinguere la peculiarità dei singoli operatori. È necessario inoltre riequilibrare il prelievo tra imposte dirette sul reddito, imposte indirette e imposte sul patrimonio, così da incentivare lavoro, risparmio, imprenditorialità; vanno ridotte le aliquote delle imposte sul reddito congiuntamente alla riduzione delle agevolazioni e delle possibilità di elusione; vanno soppressi Ilor, Iciap, contributi sanitari e tassa sulla salute nell'ambito di una operazione di decentramento fiscale. Il sistema tributario del suo complesso dovrà comunque rispettare i principi costituzionali di progressività del prelievo e di uniforme imposizione di tutti redditi;

i) ad utilizzare lo strumento fiscale per incentivare l'introduzione di nuove tecnologie meno inquinanti e modificare l'allocazione delle risorse in chiave ecologica mediante l'introduzione di un sistema di fiscalità ambientale e di scopo senza aumento della pressione fiscale complessiva e a parità di gettito. L'uso della leva fiscale a fini ambientali va previsto anche a livello locale;

l) a rilanciare gli investimenti in infrastrutture moderne (reti telematiche,

cablaggio del territorio, valorizzazione delle risorse idriche, ecc.) decisivi per il riequilibrio economico e ambientale, lo sviluppo del Mezzogiorno, e il recupero di competitività sistemica, senza peggiorare la situazione del bilancio pubblico, ma coinvolgendo i privati in *joint ventures* e in attività da finanziare con smobilizzo del patrimonio immobiliare pubblico e con tecniche di *project financing*;

*m)* a riallocare le risorse del bilancio pubblico a favore delle giovani generazioni rivedendo le politiche relative agli assegni familiari, alla durata e alla qualità dell'istruzione, al diritto allo studio, alla formazione professionale, al sostegno delle nuove attività economiche, alla ricerca tecnologica, alla politica previdenziale, ecc.;

*n)* a riprendere in forme nuove le linee essenziali della legge sugli appalti pubblici per realizzare un quadro normativo nel settore delle opere pubbliche che dia certezza del diritto, trasparenza e concorrenzialità al mercato; al tempo stesso finalizzare gli investimenti pubblici a valorizzare il patrimonio ambientale e a dotare il paese di una adeguata rete infrastrutturale e di servizi (trasporti, telecomunicazioni, ecc.);

*o)* a ridisegnare regole e soggetti del mercato finanziario, in modo che esso sia in grado di sostenere l'attività di investimento produttivo e di articolazione e arricchimento del tessuto imprenditoriale del Paese in un contesto di effettiva trasparenza, applicazione delle regole e autonomia degli organi di controllo; decisivo è lo sviluppo di soggetti in grado di sostenere finanziariamente le piccole e medie imprese, una questione fondamentale per l'insieme dell'economia italiana ma in particolare per le possibilità di sviluppo delle regioni meridionali; a canalizzare nei fondi pensione il flusso di risorse accantonate annualmente nel TFR;

*p)* a creare, con un'azione innovativa soprattutto degli enti locali, le condizioni perché si sviluppino nuove attività di mercato nel settore dei servizi;

*q)* a rinnovare la pianificazione urbanistica, rifiutando la logica del condono edilizio che lascia mano libera agli speculatori e compromette l'assetto del territorio, in modo da dare regole certe e chiare (regime dei suoli, eliminazione degli ostacoli al trasferimento degli immobili, istituzione del governo delle aree metropolitane) a una nuova strategia urbana, fondata sulla riqualificazione delle periferie, sulla integrazione dei problemi ecologici e di mobilità, sulla tutela e valorizzazione del territorio come bene limitato e non ripetibile;

*r)* a modificare il sistema di finanziamento della sanità inserendolo nel contesto di una organica riforma fiscale in senso federale. Si tratta quindi di procedere a una fiscalizzazione strutturale dei contributi sanitari sostituendoli con una imposta sul valore aggiunto di impresa su base regionale: le regioni avrebbero così in consistente flusso di entrate proprie in materia sanitaria, con un effetto di ampliamento dell'autonomia e a un tempo della responsabilità loro; si ridurrebbe il cuneo fiscale che oggi alza il costo del lavoro, con effetti positivi sull'occupazione e sulla competitività delle imprese. A perseguire nell'immediato tutte le possibili forme di razionalizzazione e di risparmio di spesa a parità di prestazioni (azione di controllo sui prezzi della Commissione unica del farmaco, revisione del prontuario farmaceutico, revisione di tutte le convenzioni con i privati, ecc.). A porre in liquidazione l'attuale gestione delle USL facendo emergere i debiti accumulatisi nel corso degli anni, e a prevedere un meccanismo (a base regionale) che assicuri il pagamento dei fornitori non oltre i novanta giorni. In tale contesto le proposte contenute nel DPEF appaiono molto discutibili, sia perché non attendibili quantitativamente, e quindi destinate a scaricare sulle regioni gli oneri di inevitabili disavanzi di gestione, sia perché l'aumento del prelievo prescinde dall'entità del reddito ed è realizzato direttamente o indirettamente a carico degli assistiti, in modo consistente e sperequato. In prospettiva occorre tuttavia creare nella sanità un

mercato regolamentato in luogo di quello attuale caratterizzato da regole tutte a favore dei soggetti produttori e non dei fruitori. Vanno perciò attivati meccanismi nuovi, dalla responsabilizzazione budgetaria dei medici di base sul modello inglese, alla configurazione delle USL come intermediari tra soggetti di offerta, che erogano i servizi, e soggetti di domanda, le famiglie. L'essenziale, affinché il mercato possa dare frutti positivi in un settore delicato (caratterizzato da forti poteri di monopolio dal lato dell'offerta che possono compromettere l'universalità e la qualità delle prestazioni), è che l'autorità pubblica governi attentamente il sistema e quindi abbia i poteri e le capacità per regolarlo e controllarlo adeguatamente;

s) a riformare il sistema previdenziale tenendo presente che attualmente le risorse destinate in Italia alla previdenza coincidono con quelle che, in altri paesi, vengono destinate alla previdenza, al mantenimento del reddito dei disoccupati e al sostegno dei bisognosi. Ciò significa che in Italia sul sistema previdenziale sono stati scaricati rilevanti oneri impropri. In ogni caso il sistema previdenziale deve rimanere incentrato sul meccanismo della ripartizione, che va ridisegnato in modo da garantirne l'equilibrio finanziario complessivo, così da dare certezza di diritti ai cittadini, eliminando la giungla delle ingiustizie, e allargando i margini di scelta individuale responsabile circa i tempi del proprio pensionamento. I criteri fondamentali di riforma devono essere i seguenti:

omogeneizzazione dei trattamenti e unificazione delle normative e dei tassi di rendimento superando i molteplici regimi attuali e assicurando un tasso al rendimento medio compatibile con la quota di PIL che si intende trasferire alla popolazione anziana;

flessibilità dei requisiti di accesso ai trattamenti, sopprimendo da un lato il vincolo di un'età pensionabile rigidamente fissata a sessantacinque anni, e consentendo ai singoli di anticipare o ritardare l'età di pensionamento a condizione di una

stretta equivalenza tra contributi e benefici;

correggere le misure penalizzanti sul calcolo della retribuzione pensionabile dei lavoratori giovani, indicizzandola sulla base della crescita del reddito medio procapite intervenuta nell'arco della vita lavorativa;

indicizzare le pensioni al reddito prodotto.

In questo quadro di coerente riassetto del sistema pubblico, è possibile dare spazio allo sviluppo di fondi pensione integrativi. A questo scopo (v. lettera *i*) si tratta di utilizzare in particolare il TFR in modo da attivare una base di finanziamento ampia dei fondi e da garantire ai lavoratori un rendimento degli accantonamenti per le liquidazioni superiore a quello del regime in vigore.

(6-00003)

« Visco, Berlinguer, Bogi, Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli, Solaroli, Spini, Turco, Campatelli, Turci, Innocenti, Carli, Vigneri, Finocchiaro Fidelbo, Gaiotti De Biase, Ruffino, Dalla Chiesa, Mattina, Nadia Masini, Scalia, Calzolaio, Angelini, Rebecchi, Gianfranco Rastrelli, Rinaldi, Giannotti, Nardone, Albertini, Di Rosa, Ferrante, Sales, Schettino, Serafini, Soriero, Voza, Agostini, Boselli, Brunale, Cennamo, De Benetti, Manca, Mariani, Magada, Negri, Sitra, Vannoni ».

La Camera,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997; presentato dal Governo in data 22 luglio 1993

considerato che:

l'economia italiana ha registrato ultimamente elementi positivi quali il re-

cente forte incremento della produzione industriale, il miglioramento dei nostri conti con l'estero con l'esclusione della bilancia valutaria del mese di giugno che indica un uscita di capitali dal nostro Paese in seguito alle difficoltà del governo e della maggioranza, il tasso d'inflazione intorno al 4 per cento, ed in ulteriore discesa malgrado una forte svalutazione della lira, ma resta aperto, ed anzi strutturalmente si aggrava, il primo dei problemi: il permanere di una forte disoccupazione di massa. Non solo, permane anche il differenziale dei tassi d'interesse con le altre nazioni occidentali con una economia più solida (tre punti e mezzo in più rispetto alla Germania), differenziale che — come è noto — misura il « rischio paese », ossia la mancanza di fiducia nella nostra moneta. Un differenziale dovuto all'ammontare dello *stock* accumulato del debito pubblico e alla sua influenza sui movimenti di capitali nazionali ed esteri.

Hanno pesato sull'economia del nostro Paese le politiche redistributive attuate tramite l'indebitamento pubblico e il conseguente alto livello degli interessi da pagare, l'assenza di una politica industriale, le scarse risorse messe a disposizione della ricerca e dell'innovazione, la bassa qualità dei servizi e delle infrastrutture più moderne, nonché la diffusione generalizzata della corruzione.

È concreto per il nostro Paese il rischio di un processo di deindustrializzazione nell'ambito di un nuovo riassetto dell'economia mondiale e, nel contempo, il rallentamento della costruzione politico-economica dell'Unione europea.

Le politiche di rientro dal debito dei governi Amato e Ciampi — pur agevolate da un rapido, ed in parte imprevisto, calo dei tassi di interesse determinato dalla congiuntura internazionale — hanno determinato un incremento notevole della pressione fiscale sul lavoro dipendente e ampi tagli alla previdenza pubblica e alla sanità penalizzando fortemente i ceti popolari senza affrontare la questione del servizio del debito e dunque senza intac-

care le posizioni di rendita largamente responsabili del cospicuo ammontare del *deficit* del bilancio dello Stato.

La politica economica delineata dal Governo attuale nel DPEF non solo non rappresenta una svolta rispetto alle politiche del passato, ma tende a perpetuarle, sia pure con alcune differenze di rilievo.

Si ripropone una politica classica per il nostro Paese, di sostegno al ciclo economico basata sul restringimento del mercato interno e del potere d'acquisto delle famiglie tramite il taglio del valore reale delle retribuzioni e delle pensioni, il rilancio delle grandi opere pubbliche e delle esportazioni di prodotti a basso-medio contenuto tecnologico, senza la capacità di misurarsi con gli altri paesi sviluppati e con una strumentazione adeguata sui terreni oggi decisivi: telecomunicazioni, risanamento ambientale, innovazione di prodotto.

Né il Governo propone una qualunque misura per limitare il peso degli interessi sul debito che non sia la solita politica del « circolo virtuoso » la quale consiste nel determinare un avanzo primario con la riduzione delle spese sociali e l'incremento delle entrate tramite misure *una tantum* dal gettito incerto quali i condoni.

Le stesse misure per favorire l'occupazione così come sono state concretamente configurate daranno luogo a manovre speculative da parte degli imprenditori determinando più che occupazione aggiuntiva, sostituzione di lavoratori con altri e di lavoro stabile con lavoro precario.

Anche nello specifico della manovra di Bilancio la politica proposta dal governo solleva gravi interrogativi.

Si deve registrare innanzitutto un arretramento delle previsioni per la stabilizzazione del fondamentale rapporto tra *stock* del debito e Prodotto interno lordo.

Mentre il DPEF per il triennio 94-96 prevedeva un rapporto debito/PIL pari al 123,3 per cento per il 1995, il nuovo

DPEF stabilisce l'ammontare di tale rapporto pari al 124,23 per cento; oltretutto nel DPEF dell'anno scorso si escludeva deliberatamente l'apporto dei proventi da dismissione all'abbattimento del debito, mentre il nuovo documento prevede 10 mila miliardi per ogni anno del triennio quale contributo delle dismissioni alla diminuzione del debito accumulato.

Si può ragionevolmente dubitare che saranno rispettate le previsioni fatte dal governo anche perché tale politica di stabilizzazione del debito si basa su alcuni assunti che sono in realtà altrettante scommesse alquanto incerte:

le previsioni d'incasso per i condoni edilizio e fiscale sono alquanto dubbie anche tenendo conto dell'esperienza del passato. La stessa Corte dei conti ha espresso « dubbi e perplessità » sul fronte delle entrate fiscali definite nel Documento e pari a 18 mila miliardi, sia per il ritorno a strumenti *una tantum* che per l'effettivo gettito derivante da tale strumentazione. La Corte si chiede come verranno trovati i tremila miliardi che mancano all'appello dando per buoni gli introiti degli accertamenti con adesione (10 mila miliardi) e del condono edilizio (5 mila miliardi), e soprattutto come « saranno rese permanenti nel 1996 e nel 1997 » tali entrate straordinarie;

le previsioni di crescita del PIL stimata al 2,7 per cento nel 1995 e ancora più elevata nel biennio successivo, alla luce di una poco chiara congiuntura internazionale, sono a dir poco azzardate;

assumere in discesa fino all'8 per cento e poi stabile, il tasso medio degli interessi da pagare sui titoli di stato scommettendo sullo sganciamento tra i tassi d'interesse a lungo europei e quelli USA, fa capo più ai pii desideri che ad un attendibile previsione economica soprattutto dopo la conferma da parte della Bundesbank della politica degli alti tassi.

I mercati concentrano la loro attenzione sull'aggravamento dei conti pubblici italiani derivante dall'aumento internazionale dei tassi di interesse.

La sfiducia generata dalla condotta del governo e i timori per la stabilità della maggioranza hanno portato i mercati finanziari a chiedere un premio supplementare di rendimenti per detenere i titoli del debito italiano, ed a far lievitare il tasso di cambio della nostra moneta nei confronti del marco. Le oscillazioni recenti del costo della vita e l'incremento dei prezzi all'ingrosso stanno diffondendo tra gli operatori aspettative inflattive per cui l'obiettivo di riduzione del tasso d'inflazione è a rischio.

Anche sulla valutazione dell'ammontare del *deficit* per il 1995 e sull'entità della manovra permangono seri dubbi e cifre dissonanti tra quelle del Documento prodotte dalla Ragioneria dello Stato, quelle dell'ISCO (che fa capo al Ministero del Bilancio), oppure quelle rese note da istituti di ricerca sulla congiuntura economica (come l'IRS).

Incertezze e pressapochismi che si aggravano anche perché — senza una reale giustificazione — il governo ha deciso di non includere nella manovra di Bilancio l'attuazione della recente sentenza della Corte costituzionale in materia di integrazione al minimo dei trattamenti di pensione: « ai relativi oneri — scrive il governo — si farà eventualmente (sic!) fronte con provvedimenti di natura straordinaria non considerati nel presente Documento ».

Essendo cospicui i riflessi finanziari di tale sentenza è evidente che il DPEF è in realtà un documento dimezzato.

Appare altresì illusoria e manipolatoria l'affermazione di volere operare con una pressione fiscale invariata.

Intanto si contraddicono così le promesse elettorali del cosiddetto « Polo della libertà » di una sensibile diminuzione del carico fiscale.

Inoltre si dovrà obbligatoriamente fare fronte alle maggiori spese derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale, e sarà difficile evitare altre misure fiscali o contributive. La non restituzione del drenaggio fiscale se non per l'adeguamento della sola detrazione d'imposta alla cre-

scita dei prezzi indurrà comunque un aumento della pressione fiscale tramite l'IRPEF in particolare sui redditi da lavoro dipendente. Così come il taglio dei trasferimenti erariali agli enti territoriali indurrà inasprimenti tributari sia pure localmente differenziati.

Non si può poi non ricordare che malgrado le previsioni super ottimistiche del Ministro delle finanze è tutto da verificare e quantificare l'onere effettivo del decreto-legge n. 357/94.

Studiosi indipendenti ed enti di ricerca hanno calcolato il costo di quelle misure in alcune migliaia di miliardi.

La sospensione delle disposizioni in materia di contratti pubblici recate dall'articolo 6 della legge 537/93 e della maggior parte delle disposizioni della legge 109/94 in materia di appalti pubblici, annullando i risparmi previsti creano un ulteriore aggravio di cassa nel 1994 per raggiungere la dimensione della correzione prevista all'andamento tendenziale del fabbisogno indicato, mentre per il 1995 il riflesso negativo riguarda lo stesso bilancio di competenza dato che nel primo anno di applicazione le disposizioni hanno un effetto parziale: di queste problematiche che concernono un'ulteriore « buco » di migliaia di miliardi per le casse dello Stato non vi è traccia nel DPEF presentato dal governo.

Il Governo intende procedere ulteriormente alla riduzione delle erogazioni previdenziali già fortemente ridimensionate dal decreto legislativo 503/92 senza avere predisposto misure adeguate di separazione delle spese assistenziali da quelle previdenziali, né una lotta più serrata ed efficace alla consistente evasione contributiva, né tantomeno una trasformazione della base imponibile per il computo dei contributi previdenziali con lo scopo di favorire con ulteriori benefici fiscali e contributivi lo sviluppo dei fondi di previdenza integrativa ed il drastico ridimensionamento del ruolo della previdenza pubblica.

Per il settore della sanità il governo propone di limitarsi gradatamente a ga-

rantire solo servizi minimi come se la salute non necessitasse di servizi comunque indispensabili, caricando sui bilanci regionali le spese per la copertura di eventuali oneri supplementari.

Nel documento manca ogni riferimento ai problemi attinenti la scuola ed in generale i processi formativi, se non per due accenni del tutto indeterminati e negativi. Nel primo, laddove si parla del pubblico impiego, si afferma la possibilità di realizzare una forte riduzione degli addetti, sia pur non come immediatamente praticabile; nel secondo si allude all'eventualità che gli enti locali si occupino direttamente della gestione della scuola primaria, in una prospettiva parzialmente privatistica.

Per la finanza locale non si può non rilevare come l'autonomia finanziaria degli enti locali sia vista più come un decentramento per l'introduzione di tributi aggiuntivi e non sostitutivi di quelli comunque incamerati dallo Stato, o in alternativa, per ottenere una drastica riduzione dei servizi resi dagli enti territoriali. Grave appare l'indicazione del governo di volere attribuire la gestione dell'istruzione primaria alle regioni ed ai comuni. Inoltre non si prevede la garanzia di uno *standard* di servizi locali minimo e reale per tutti i cittadini del nostro Paese.

Si intende procedere in una politica di dismissione delle partecipazioni statali anche per servizi e settori strategici della nostra economia quali l'energia e le telecomunicazioni. appare ottimista — e comunque tutta da verificare — l'ipotesi di proventi per 10 mila miliardi annui di lire per il prossimo triennio.

Le politiche occupazionali si riducono ad incentivi alle aziende, sulla cui reale utilità alla luce delle esperienze del passato è del tutto lecito dubitare ed alla precarizzazione dei rapporti di lavoro fino alle proposte di lavoro interinale.

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia qualifica come « ottimistica » la stima di 350 mila posti aggiuntivi di lavoro nel prossimo triennio (altro che un milione di nuovi posti di lavoro in un anno!) e stigmatizza gli incentivi fondati sulla « mera distribuzione di denaro pub-

blico » che produrrebbero effetti inflazionistici e non inciderebbero sull'aumento della produttività.

Parte integrante della manovra è il decreto-legge sul condono edilizio che mortifica i cittadini onesti, vanifica il lavoro e l'autonomia degli amministratori locali, legalizza la cementificazione abusiva di coste e paesaggi di pregio, contiene una autodelega incostituzionale per materie che includono l'intera politica del territorio e dell'ambiente.

La manovra sul terreno fiscale già in larga misura anticipata dal decreto-legge 452/94 configura un condono continuo che tramite il patteggiamento e la conciliazione mettono in discussione la certezza del diritto, ed in particolare dei doveri fiscali del cittadino. Il governo intende inoltre squilibrare ulteriormente la pressione fiscale a detrimento del lavoro dipendente con l'aumento della imposizione indiretta anche sui generi di largo consumo e con il blocco della restituzione del *fiscal drag*, mentre contro l'evasione fiscale pur riconosciuta come rilevantissima, non è prevista alcuna misura concreta.

impegna il Governo:

a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria in quanto inattendibile nelle previsioni e privo di credibilità nelle indicazioni d'intervento ed a considerare essenziali al fine di un rilancio della nostra economia, dell'occupazione, della solidarietà sociale e di un reale risanamento del bilancio statale:

1) una politica volta ad una tendenziale piena occupazione agendo su più piani, dotando il nostro Paese di una reale politica industriale, che, individui i settori strategici, il ruolo del settore pubblico, stimoli i raggruppamenti aziendali, la ricerca, l'innovazione di prodotto con particolare riguardo al settore delle telecomunicazioni per il quale si deve dare vita alla costruzione di un polo nazionale STET-RAI al quale affiancare aziende del settore informatico e strutture dell'industria culturale. In questo quadro di programma-

zione economica occorre riordinare le PP.SS. evitando di attuare una svendita del nostro patrimonio di partecipazioni pubbliche nelle aziende sane e, viceversa, di sopperire con denaro pubblico ai debiti dei grandi gruppi privati. Vanno comunque resi obbligatori e pregnanti i poteri speciali dell'esecutivo nella gestione delle società derivanti dai processi di privatizzazione con particolare riguardo ai servizi ed ai settori strategici della nostra economia, così come vanno garantiti la presenza ed il ruolo dell'azionariato diffuso.

Occorre espandere, riorientando i consumi verso consumi collettivi ed ecologicamente sostenibili, il mercato interno tramite il sostegno ai redditi popolari: rinnovi contrattuali, minimi previdenziali garantiti, restituzione del drenaggio fiscale.

Una politica di sostegno ad una forte riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario ed a forme di redistribuzione del lavoro, misure che possono creare un notevole sviluppo occupazionale destinando alle aziende che riducono l'orario e fanno nuove assunzioni le somme oggi destinate a CIG, indennità di disoccupazione e di mobilità, fiscalizzazioni e sgravi contributivi, agevolazioni fiscali varie.

La sostituzione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno con misure di reindustrializzazione delle aree meridionali ed in particolare a favore delle piccole e medie industrie locali, con l'individuazione di progetti mirati alla costituzione di reti infrastrutturali (con l'esclusione di quella stradale), per la realizzazione di un « piano Legno », il rilancio dell'agricoltura mediterranea, il risanamento ambientale, la ricerca scientifica ciò diviene tanto più essenziale nel momento in cui, nel silenzio del Governo, la questione meridionale si ripropone come grande questione nazionale, a partire dai dati di una drammatica frattura economico-sociale che, oltre ad avere costi altissimi per le popolazioni meridionali si pone come crinale rispetto a qualsiasi prospettiva di sviluppo economico-sociale e di tenuta democratica del Paese;

l'istituzione di un adeguato fondo per l'occupazione e la promozione di un piano

per lavori socialmente e ambientalmente utili individuando nella riqualificazione delle città e nel risanamento ambientale le due priorità. I finanziamenti necessari vanno reperiti con un diverso utilizzo dei fondi oggi destinati alle grandi opere pubbliche (con l'esclusione delle opere necessarie alla velocizzazione ordinaria ed al completamento della rete ferroviaria, e delle reti idriche e delle telecomunicazioni), con la riduzione delle spese per la difesa rivedendo il cosiddetto « nuovo modello di difesa ».

La creazione di un Servizio civile che Impegni ragazzi e ragazze in alternativa alla leva militare, e disoccupati, cassaintegrati, volontari.

L'estensione e la riqualificazione del nostro sistema scolastico tramite adeguati investimenti, l'innalzamento dell'obbligo, la riforma della secondaria, una politica contrattuale e di aggiornamento del personale, l'attivazione di politiche di formazione permanente per la popolazione adulta. Riprendere le linee essenziali della legge sugli appalti pubblici per realizzare un quadro normativo nel settore delle opere pubbliche che dia certezza del diritto, trasparenza e concorrenzialità al mercato;

2) la stabilizzazione del rapporto debito/PIL, accompagnando la creazione di un « avanzo primario » con misure specifiche atte a ridurre il servizio del debito allungando la durata media dei titoli di Stato, favorendo gli investitori istituzionali ai quali chiedere tassi inferiori, realizzando misure che prevedano la nominatività dei titoli, collocando i titoli tramite gli uffici postali sopprimendo così il costo dell'aggio pagato agli istituti di credito;

la riduzione delle spese per beni e servizi delle amministrazioni centrali con l'esclusione di quelle per la giustizia, la pubblica istruzione, la sicurezza pubblica.

L'obbligo per il Governo a ritenere impegnati gli accantonamenti dei fondi speciali del disegno di legge finanziaria dopo il parere positivo delle Commissioni bilancio su proposte, disegni di legge od

emendamenti e a considerare almeno una quota non inferiore al 30 per cento di tali accantonamenti comunque riservata a proposte, disegni di legge od emendamenti di iniziativa parlamentare;

3) un radicale riequilibrio del prelievo fra le diverse classi e categorie sociali, e ciò attraverso:

la tassazione ad aliquote progressive dei patrimoni immobiliari e delle rendite finanziarie, con l'esonero della prima casa e del piccolo risparmio;

il ricondurre tutti i redditi all'IRPEF anche con misure che prevedano l'introduzione graduale della nominatività dei titoli di Stato;

l'adozione di misure urgenti e radicali nella lotta all'evasione fiscale creando meccanismi di contrapposizione di interessi, promuovendo un ruolo attivo e paritario degli enti locali nell'accertamento del reddito, impegnando la maggior parte dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza nelle verifiche di merito abolendo ogni forma di condono e irrogando severe pene detentive per i grandi evasori;

il recupero integrale del *fiscal drag* con meccanismo automatico;

l'eliminazione dell'IRPEF sulla prima fascia di reddito per i redditi da lavoro dipendente e da pensione;

l'eliminazione della *minimum tax* e l'introduzione di meccanismi a riscontro IVA-IRPEF, con possibilità per i consumatori di detrarre parte dell'IVA dall'IRPEF su alcuni beni e servizi;

il mutamento della base imponibile per il computo dei contributi facendo riferimento anziché al monte salari al valore aggiunto delle aziende;

l'impegno a non istituire nuove imposte locali che non siano sostitutive di altri tributi erariali e la predeterminazione del trasferimento diretto agli enti locali di una quota consistente del gettito tributario definendo una vera e propria « riserva di



gettito » dove non sia possibile per il governo centrale intervenire tra una sessione di bilancio e l'altra con tagli ai trasferimenti erariali o ai mutui della Cassa depositi e prestiti, per dare certezza senza la quale diventa impossibile per gli enti locali predisporre i propri bilanci;

la disciplina rigorosa per l'emissione dei cosiddetti « Buoni ordinari comunali » (BOC) per evitare che si avviino processi di ulteriore indebitamento incontrollato degli enti locali;

l'impegno a non presentare all'approvazione del Parlamento decreti-legge in materia fiscale e a definire la politica fiscale per il 1995 in un apposito disegno di legge collegato alla legge finanziaria;

l'avvio di un processo di semplificazione degli adempimenti fiscali, la riduzione graduale delle tasse dalle attuali 200 alle 15-20 veramente utili, lo scaglionamento nel tempo dei pagamenti, il trasferimento agli uffici delle imposte dell'onere dei calcoli sulle imposte da pagare e la conseguente compilazione della dichiarazione dei redditi;

utilizzare lo strumento fiscale per incentivare l'introduzione di nuove tecnologie meno inquinanti e modificare l'allocatione delle risorse in chiave ecologica mediante l'introduzione di opportune tasse ecologiche e di scopo a parità di gettito salvaguardando le fasce di consumo dei ceti con reddito basso;

4) la necessità di assecondare il forte decentramento dei poteri verso le regioni ed i comuni preconizzato dalla relazione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali della scorsa legislatura con un adeguato decentramento fiscale.

Nel segno del rilancio delle autonomie locali occorre puntare ad una ampia zona di autonomia impositiva. Occorre garantire ai livelli di potere regionale e locale, in relazione alle funzioni che dovranno esercitare a seguito della riforma costituzionale, la titolarità di imposte distinte e riconoscibili da gestire in piena autonomia

ed in grado di assicurare la maggior parte delle entrate necessarie. L'integrazione delle finanze occorrenti avverrà con trasferimenti dallo Stato.

Per quanto concerne i comuni si ritiene che ad essi vada attribuita fondamentale una imposta generale sui patrimoni, che comprenderà anche l'attuale ICI. Una quota di finanziamento residuo, con finalità perequative, andrà attribuita non dallo Stato ma dalla regione.

Per quanto riguarda le regioni, ad esse si dovrebbe attribuire oltre ai tributi ed alle addizionali di cui sono già titolari, le imposte di consumo oggi in essere su tutti i carburanti per autotrazione, oltre alla tassa di registro relativa al PRA.

Andranno inoltre riconosciute ulteriori quote di partecipazione al gettito da tributi erariali con particolare, ulteriore riferimento, alle imposte indirette.

Allo Stato dovrebbe invece rimanere la titolarità delle grandi imposte già oggi strutturate (IRPEF, IRPEG, contributi sociali, quote rilevanti di imposte indirette) tale da garantire a livello centrale entrate non inferiori al 65 per cento delle entrate fiscali complessive, così come avviene anche nei paesi a struttura federale. Ciò per poter corrispondere ai compiti inalienabili di una struttura statale unitaria ed alla fondamentale funzione di perequazione tra le regioni. Il riequilibrio va commisurato all'esigenza di garantire uno *standard* di servizi pubblici e sociali ritenuti indispensabili ad ogni cittadino;

5) la previsione di un forte decentramento di compiti e di risorse per i servizi sociali verso gli enti territoriali, nonché un'ampia partecipazione alla gestione e al controllo degli utenti e delle comunità locali.

Va valorizzato il ruolo del volontariato senza sostituire servizi dovuti con erogazioni volontarie, ma utilizzando questa grande risorsa per compiti aggiuntivi e/o sperimentali, al fine di umanizzare e personalizzare i servizi.

Per la sanità potrebbe anche essere utile la riduzione dei posti letto se ad essa seguissero interventi di riorganizzazione e riconversione di attività sanitarie sovrab-

bondanti verso la prevenzione, la deospedalizzazione, l'assistenza domiciliare.

Si devono inoltre attuare le seguenti misure:

a) l'abolizione dei *tickets*;

b) la revisione del prontuario farmaceutico distinguendo tra farmaci clinicamente rilevanti, farmaci inseriti in protocolli terapeutici verificati da indici clinici rilevanti ed altri farmaci. I farmaci non autorizzati da altri paesi europei devono essere ulteriormente e specificamente motivati;

c) a questa prima bonifica deve poi corrispondere la corresponsabilizzazione di coloro che ordinano la spesa. La USL dovrà esercitare una specifica vigilanza sia sotto il profilo della congruità terapeutica che del contenimento delle prestazioni specialistiche o di diagnostica o della assistenza farmaceutica.

Per la previdenza occorre separare le spese assistenziali dalle erogazioni previdenziali. Riequilibrare sui livelli degli altri paesi europei le percentuali rapportate al PIL delle spese sia per il sostegno al reddito dei disoccupati e delle loro famiglie che per la previdenza. Il sistema previdenziale deve rimanere essenzialmente pubblico ed incentrato sul meccanismo della ripartizione.

I trattamenti previdenziali vanno omogeneizzati e gli enti gradualmente unificati. Va garantito comunque un minimo vitale alla popolazione anziana correlato all'aumento del costo della vita.

Si deve flessibilizzare l'età pensionabile consentendo ai singoli di anticipare o ritardare l'età di pensionamento. Occorre anche correggere le norme del decreto legislativo sui nuovi assunti troppo penalizzanti per i giovani lavoratori.

Va modificata la base imponibile per il computo dei contributi previdenziali passando dal monte salari al valore aggiunto gradualmente e con forme miste di calcolo.

Vanno contenute al massimo le agevolazioni fiscali e contributive per i fondi integrativi per non creare altri « buchi » di

gettito, ma anche per non mettere in opera un altro meccanismo di redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto.

impegna perciò il Governo:

a) presentare al più presto un nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria sulla base delle indicazioni e delle priorità sopra enunciate.

(6-00004)

« Guerra, Crucianelli, Luigi Marino, Carazzi, Garavini, Muzio, Pistone, Bolognesi, Calvanese, Cocci, Galdelli, De Murtas, Voccoli ».

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997, presentato dal Governo il 22 luglio 1994;

preso atto che la questione del debito pubblico viene finalmente affrontata dal documento in termini di conflitto tra le generazioni che hanno avuto benefici superiori alle risorse disponibili e quelle più giovani che si trovano oggi e sempre più si troveranno domani a pagarne i costi sproporzionati e ingiusti;

considerato che la stessa recente sentenza della Corte costituzionale in materia di minimi pensionistici pone in piena evidenza tale conflitto e impone una ricognizione sistematica degli squilibri finanziari e sociali conseguenti alle politiche del passato e ciò anche ai fini di una più equa distribuzione dei costi economici e dei benefici sociali;

considerato che il nuovo assetto politico-istituzionale consente una credibile programmazione pluriennale della politica di bilancio, nella quale siano coniugate le indissolubili esigenze del risanamento della finanza pubblica, della promozione della ripresa economica e produttiva e

della solidarietà nei confronti delle fasce economicamente e socialmente più deboli;

considerato che in questa nuova prospettiva può essere efficacemente perseguito l'obiettivo dell'efficienza ed economicità del sistema pubblico, attraverso le politiche delle privatizzazioni, della riforma delle pubbliche amministrazioni e della valorizzazione delle autonomie, che superino definitivamente la prospettiva dello Stato assistenziale e favoriscano nel sistema la coesistenza concorrenziale fra pubblico e privato;

considerato che a tali fini debbono essere rigorosamente applicate le regole conseguenti alla Costituzione, ai regolamenti e alle prassi parlamentari consolidate e alle norme della contabilità dello Stato che impongono unità, coerenza ed organicità alla decisione di bilancio nella sua articolazione in fasi e strumenti distinti secondo il contenuto proprio di ciascuno;

condividendo l'impostazione e gli obiettivi del documento di programmazione economico-finanziaria per la manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997, e sottolineando l'opportunità che l'azione di risanamento si svolga in linea di massima attraverso misure di carattere strutturale e non a valenza temporanea o contingente;

impegna il Governo

1) a mantenere il fabbisogno del settore statale per il 1995 a un livello inferiore ai 139 mila miliardi, con un avanzo primario pari ad almeno 34 mila miliardi (2 per cento circa del PIL);

2) ad operare in via programmatica predisponendo gli strumenti affinché il fabbisogno si riduca, nel 1996, a un limite non superiore a 121 mila miliardi, con un avanzo primario di almeno 54 mila miliardi, e, nel 1997, a un limite non superiore a 107 mila miliardi, con un avanzo primario di almeno 77 mila miliardi, e

coerentemente il rapporto debito/PIL si stabilizzi nel secondo anno del triennio, per iniziare a ridursi nel terzo;

3) a mantenere il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni debitorie e dei rimborsi IVA, ed escludendo le entrate derivanti da alienazioni e dismissioni di beni patrimoniali, in un limite massimo di 156.800 miliardi per il 1995. Per gli anni 1996 e 1997 il disegno di legge finanziaria per il 1995 indicherà i livelli massimi dei saldi i quali dovranno essere inferiori a quello del 1995 e tali da rappresentare tappe intermedie verso il conseguimento dei saldi programmatici pari a 147.400 miliardi nel 1996 e 134.300 miliardi nel 1997;

4) a predisporre altresì, ed in coerenza con gli obiettivi programmati per il triennio, misure immediatamente efficaci aventi un effetto pari ad almeno 5 mila miliardi di riduzione degli andamenti tendenziali del saldo netto da finanziare e del fabbisogno del 1994, restando inteso che, a partire dal 1995, eventuali provvedimenti correttivi volti a garantire il rispetto degli obiettivi programmati siano adottati prima della presentazione del disegno di legge di assestamento alle Camere o contestualmente ad essa;

5) a considerare i saldi per l'anno 1995 i saldi intermedi per gli anni 1996 e 1997 e i corrispondenti obiettivi di fabbisogno del settore statale risultanti dalla presente risoluzione, o i migliori saldi risultanti dai testi presentati dal Governo o da emendamenti approvati nel corso dell'esame parlamentare come limiti vincolanti per la discussione dei disegni di legge costituenti la manovra di bilancio per il 1995;

6) a concentrare gli interventi di correzione della legislazione sostanziale immediatamente correlati al conseguimento degli obiettivi di cui ai punti 1, 2 e 3, non rientranti nel contenuto proprio della legge finanziaria, ivi compresi quelli inclusi in disegni di legge già presentati, in un unico disegno di legge collegato caratterizzato dalla esclusiva finalità di conte-

nimento delle grandezze di finanza pubblica secondo gli indirizzi settoriali del documento prioritariamente in materia di previdenza, sanità, organizzazione delle pubbliche amministrazioni; tale disegno di legge collegato sarà esaminato in modo contestuale e correlato nell'ambito della sessione di bilancio di ciascuna Camera; gli effetti di tale provvedimento, unitamente a quelli del disegno di legge finanziaria e del bilancio, dovranno realizzare una riduzione del saldo netto da finanziare, rispetto all'andamento tendenziale, di almeno 45 mila miliardi per il 1995 e rispettivamente di almeno 32 mila miliardi e 35 mila miliardi per il 1996 e 1997;

7) a disporre le ulteriori misure di riordino e razionalizzazione aventi carattere più strutturale e non immediatamente finalizzati al conseguimento degli obiettivi di saldo e di fabbisogno e gli interventi di sostegno dell'economia in appositi separati disegni di legge ai quali le Camere garantiranno priorità d'esame al di fuori della sessione di bilancio;

8) a corredare i disegni di legge, nonché i provvedimenti d'urgenza finalizzati al perseguimento degli obiettivi di politica economica di relazioni tecniche a dimostrazione anche degli effetti di aumento dell'entrata e di riduzione della spesa. Per quanto concerne il disegno di legge collegato di cui al punto 6 dovrà essere specificato l'apporto di ciascuna disposizione in termini di riduzione del saldo e del fabbisogno. Tale specificazione rappresenterà un parametro per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti;

9) a procedere risolutamente, parallelamente al completamento della riforma dell'organizzazione della pubblica amministrazione sulla base delle vigenti norme di delega, alla riforma del bilancio dello Stato e degli enti pubblici, presentando allo scopo un apposito disegno di legge ispirato ai criteri di semplificazione, trasparenza e funzionalità, anche in relazione agli effettivi centri di spesa. Nello stesso disegno di legge potrà essere prevista una delega per la complessiva ricognizione

della legislazione di spesa sottesa ai singoli stanziamenti e per la soppressione delle norme e degli stanziamenti ritenuti non più essenziali.

(6-00005)

« Liotta, Petrini, Della Valle, Valensise, Giovanardi ».

La Camera,

premessi che negli ultimi tre mesi la situazione della finanza pubblica ha subito un serio peggioramento a causa:

a) di un aumento dei tassi di interesse, maggiore di quello degli altri paesi europei, che è la conseguenza della percezione diffusa nel pubblico all'interno e all'estero di uno scarso impegno del nuovo Governo nel controllo della finanza pubblica;

b) dell'allentamento dei comportamenti dei contribuenti verso il fisco prodotto dalle promesse elettorali della maggioranza;

c) dell'approvazione di leggi senza una corretta quantificazione dalla copertura degli oneri;

d) del rifiuto di effettuare la correzione degli scostamenti registrati nella gestione del bilancio dell'anno in corso rispetto agli obiettivi con provvedimenti permanenti e non ad effetto *una tantum*;

premessi altresì che ci troviamo di fronte all'intreccio di tre problemi che presentano implicazioni particolarmente serie per la situazione della finanza pubblica e precisamente:

a) l'interruzione di fatto del processo di risanamento finanziario avviato dai due precedenti governi, dato che nessun serio provvedimento in proposito è stato ancora proposto dall'attuale Governo;

b) l'annuncio di provvedimenti in chiara contraddizione con l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica e comunque ispirati a finalità prevalentemente

demagogiche, come il decreto relativo alla restituzione della tassa sul medico di famiglia, che comporta solo danni per la finanza pubblica e vantaggi modestissimi per il contribuente;

c) la totale mancanza di risposte adeguate e convincenti ai nuovi problemi emersi nel frattempo, come quelli conseguenti alla sentenza della Corte costituzionale sulla integrazione delle pensioni minime;

rilevato che i mercati hanno dato giudizi severi sulla inadeguatezza della politica economica e monetaria dell'attuale Governo, giudizi ampiamente riscontrabili dall'andamento del tasso di cambio della lira (nonostante la più che favorevole situazione della bilancia commerciale, indice quindi di una pesante sfiducia che si traduce in una notevole fuoriuscita di capitali) e dei tassi di interesse che vedono un costante aumento del premio pagato per il « rischio Italia » rispetto all'andamento medio dei tassi internazionali;

constatato che ancora una volta il documento di programmazione economica e finanziaria presenta una spiccata preferenza per l'aritmetica ed elude l'obbligo di fornire informazioni essenziali per un giudizio politico-economico e che in particolare la manovra è illustrata soltanto attraverso pochi elementi relativi alla distribuzione per grandi settori delle misure di contenimento, senza alcuna specifica informazione sugli strumenti che si intendono applicare;

ritenendo che la legge finanziaria e provvedimenti di accompagnamento debbano contenere una rilevante operazione di aggiustamento della finanza pubblica con effetto non solo sul 1995, ma permanente, tale manovra deve essere di facile leggibilità e non deve contenere elementi ambigui e controversi in modo che i mercati possano convincersi della volontà di questo Governo di allinearsi alla determinazione con cui i due precedenti Governi hanno affrontato i problemi della finanza pubblica.

Infatti, la manovra proposta risulta non solo avere contenuti assai vaghi ed incerti, ma essere altresì caratterizzata da un approccio troppo gradualistico in termini di sentiero di rientro. Ciò rischia nella migliore delle ipotesi di avere un impatto troppo modesto sulle aspettative, mentre comporta il rischio di un effetto *boom-rang*, a causa della scarsa credibilità complessiva della manovra. Già le cifre proposte indicano un avvicinamento troppo lento e titubante agli obiettivi europei, con il rischio — per i motivi sopra enunciati — di non riuscire neppure ad invertire le attuali tendenze discostanti. Tale scostamento dagli obiettivi di Maastricht allontanerebbe definitivamente l'Italia dal gruppo dei paesi trainanti il processo di unificazione europea, con il serio rischio per il nostro sistema economico, finanziario e produttivo di una ulteriore e definitiva marginalizzazione. I sacrifici che il Governo non vuole proporre oggi per tentare goffamente di tenere fede ad insensate promesse elettorali, ricadrebbero in termini più gravosi e pesanti proprio su quelle nuove generazioni cui a parole si vuole prospettare invece un futuro migliore.

La ripresa ciclica in corso e la modifica permanente della competitività dell'economia italiana rispetto all'estero inducono a ritenere superflue nuove misure dirette al sostegno della produzione e dell'occupazione, mentre il solo modo di favorire la crescita è quello di allentare il vincolo del bilancio pubblico, permettendo in questo modo una riduzione dei tassi di interesse e un generale allentamento della percezione di rischio insito nell'economia italiana.

Alla luce delle considerazioni svolte, paiono assai ottimistiche e purtroppo con scarso fondamento le principali variabili macroeconomiche di riferimento (pag. 23 del Doc. LVII, n. 1) soprattutto per quanto riguarda la crescita del PIL in termini reali e l'andamento del tasso di inflazione. Infatti, non si vede quale stimolo alla crescita del PIL venga proposto, al di là di un rozzo affidamento sul ruolo trainante della domanda, soprattutto estera, grazie alla svalutazione. Tuttavia gli effetti negativi di

una lira troppo svalutata (a causa di una politica economica troppo poco credibile) si farebbero presto sentire in termini di maggiore inflazione, innescando un circolo vizioso svalutazione-inflazione e ponendo le premesse per rincorse salariali e altre pressioni sul mercato del lavoro, che vanificherebbero i fondamentali positivi risultati degli accordi di luglio 1992 e luglio 1993.

Nei fatti e nei provvedimenti sin qui emanati dall'attuale Governo si riscontra una totale mancanza di cultura antinflazionistica, che può trovare attuazione solo con un serio processo di risanamento finanziario e con una politica di bilancio rigorosa. L'intervento del Presidente del Consiglio alla Camera, il 2 agosto 1994, non ha prestato alcuna attenzione a tali tematiche e alla chiara enunciazione dei principi di fondo su cui si baserebbe la politica economica e finanziaria del suo Governo.

Lo stesso accento posto dalla proposta in materia fiscale sulle imposte indirette sottolinea la scarsa sensibilità nei confronti del rischio di una ripresa dell'inflazione, anche a prescindere da altre considerazioni relative ad esempio agli effetti regressivi di tale approccio.

La mancanza di una seria politica antinflazionistica è da sottolineare in modo particolarmente negativo dato che la priorità data alla stabilità dei prezzi è il fondamento della politica economica dei più importanti paesi europei ed è chiaramente evidenziata dal trattato di Maastricht, con tutte le necessarie implicazioni, come l'indipendenza della Banca centrale, che pure l'attuale Governo vuole rimettere in discussione.

D'altro canto manca qualunque seria riflessione sulle implicazioni derivanti dal nuovo modello di sviluppo europeo proposto dal « libro bianco » di Delors del dicembre 1993.

Come è noto, tale documento di riflessione propone un programma di azione dove lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione sono il risultato di un processo di generale ammodernamento del sistema produttivo e di recupero di com-

petitività internazionale che in Europa è possibile solo tramite una seria e rigorosa politica dell'offerta, basata su un adeguato programma di investimenti in infrastrutture, sull'attività di ricerca e sviluppo, sulla valorizzazione delle risorse umane.

Tale approccio sembra particolarmente adeguato non solo per il « sistema Italia » nel contesto europeo, ma anche in particolare per le aree più svantaggiate del paese, come il Mezzogiorno, nonché per quelle che stanno attraversando una fase di declino nonché difficili processi di riconversione e ristrutturazione.

Il documento di programmazione economico-finanziaria sembra invece basarsi su facili ed effimere scorciatoie rappresentate da vecchie e superate ricette espansive piuttosto che dare una risposta ai problemi economici e finanziari del paese coerente con l'impostazione di fondo della politica economica dei nostri *partners*.

L'aumento dell'inflazione, ulteriori aumenti dei tassi di interesse con effetti devastanti sul costo del servizio del debito, tensioni sul mercato del lavoro, la spirale svalutazione-inflazione, rappresentano il rischio serio che il paese corre nell'imboccare un sentiero che lo allontana dall'Europa.

Gli obiettivi di fabbisogno per il 1995 appaiono plausibili; insufficiente è invece la riduzione del fabbisogno nei due anni successivi con un rapporto *deficit-PIL* del 4,75 per cento nel 1997, nettamente superiore agli obiettivi fissati nel trattato di Maastricht; il quadro dovrà essere corretto in modo da azzerare o ridurre al minimo questo scostamento. Questo risultato potrà essere ottenuto con una manovra per il 1997 che abbia la stessa dimensione di quella prevista per il 1996 e cioè con un'ulteriore riduzione del fabbisogno per il 1997 di 19.000 miliardi, il che porterebbe nell'ultimo triennio a un rapporto *debito/PIL* nell'ordine del 3,75 per cento. Non sembra inutile preoccuparsi fin d'ora di ciò che accadrà della finanza pubblica fra tre anni, poiché molti stanziamenti decisi quest'anno si trasformeranno in cassa effettiva soltanto nel 1997, così come eventuali assunzioni di personale o decisioni di ef-

feettuare altre spese correnti, potrà prolungare i suoi effetti su tutto l'arco del periodo di programmazione della legge finanziaria.

Per quanto invece attiene al bilancio di competenza, il saldo netto da finanziare per il 1995 appare eccessivo: per renderlo compatibile con il fabbisogno previsto per il 1995 la gestione di bilancio dovrà accumulare nel corso del prossimo anno un maggior volume di residui e di giacenza in Tesoreria rispetto a quelli che saranno spesi e che derivano dalle passate gestioni, ovvero si dovrà agire in via amministrativa per limitare l'utilizzo degli stanziamenti e mandare così in economia una parte insolitamente elevata di essi. L'esperienza consiglia di bloccare la spesa a monte controllando nel modo più severo la dinamica degli stanziamenti nel bilancio iniziale.

In definitiva si ritiene che una dinamica del 5,8 per cento degli stanziamenti relativi delle spese correnti al netto degli interessi e del 7,5 per cento degli stanziamenti in conto capitale appare eccessiva e deve essere sostituita con una crescita rispettivamente del 4 e del 5 per cento con limite superiore accettabile per la crescita dei due aggregati e compatibile con l'obiettivo di un fabbisogno di 138.600 miliardi. Di conseguenza il saldo netto da finanziare dovrà collocarsi a un valore inferiore di circa 10.000 miliardi rispetto ai 156.800 del bilancio programmatico dello Stato per il 1995.

Per gli anni successivi la riduzione dovrà raddoppiarsi con un saldo netto inferiore di 20.000 miliardi sia nel 1996, sia nel 1997.

La legge finanziaria dovrà contenere la norma che vieta l'utilizzo delle economie negli stanziamenti per interessi nonché le eventuali maggiori entrate per finanziare nuove spese ovvero maggiori spese che dovessero emergere nel bilancio di assestamento. Le economie e le maggiori entrate dovranno essere utilizzate per la riduzione del saldo netto da finanziare.

Oltre il 60 per cento della riduzione delle spese è concentrata nel settore previdenziale e sanitario; il 15-20 per cento riguarda i trasferimenti alle imprese e

all'estero, soltanto per il 15-20 per cento tale riduzione proviene da economie di gestione dell'Amministrazione. Oltre il 70 per cento delle entrate è rappresentato da entrate *una tantum* che imporranno nell'anno prossimo un impegno politico assai gravoso, sia per rinvenire nuova materia imponibile permanente per sostituire le entrate del 1995 che vanno ad esaurimento, sia per realizzare ulteriore incremento di entrate previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria 1996.

Per quanto riguarda le spese previdenziali, si deve rilevare che un ulteriore allungamento dell'età pensionabile oltre i 62 anni che in base alla legislazione vigente, scatterà nel 1995, non produrrà effetti per l'anno prossimo, ma soltanto negli esercizi successivi. La scarsità delle informazioni impedisce dunque di apprezzare il realismo dei numeri contenuti nel DPEF.

Si esprime in ogni caso la contrarietà a provvedimenti che violino i diritti di coloro che già sono in pensione e che fidandosi delle leggi hanno già effettuato la distribuzione del loro reddito tra consumi e risparmi in base alla ragionevole ipotesi che non vengono cambiati i meccanismi delle erogazioni pensionistiche.

Per quanto riguarda invece le entrate addizionali, non solo, come si è detto, esse hanno carattere *una tantum*, ma il loro ammontare è di difficile previsione. Si suggerisce pertanto che con la legge finanziaria o con i provvedimenti di accompagnamento si autorizzi il Governo ad attivare con semplice provvedimento amministrativo incrementi di aliquote su tributi esistenti ove nel corso dell'anno il gettito delle entrate straordinarie dovesse rilevarsi insufficiente;

impegna il Governo,

sulla possibilità di incidere più sostanzialmente sullo Stato-amministrazione che può essere perseguita:

a) attraverso un'effettiva mancata sostituzione del *turn-over* che si accompagna

a mobilità nei diversi uffici dell'amministrazione e che utilizzi seriamente le norme relative alla soppressione dei posti in organico. L'obiettivo di ridurre il personale della pubblica amministrazione ai livelli dei primi anni '80 nell'arco di un periodo di tre-cinque anni non appare *irrealistico, tenuto conto delle innovazioni* che si sono nel frattempo accumulate per rendere più produttivo il lavoro di ufficio e di una generale semplificazione e riduzione degli interventi nell'amministrazione;

b) attraverso prezzi di acquisto e di appalto più contenuti da ottenere con il ripristino della normativa prevista con la legge Merloni con procedure di acquisto più trasparenti e con la riduzione dei tempi di pagamento;

c) attraverso la realizzazione degli statuti regionali mediante il pieno trasferimento di competenze alle regioni a statuto speciale si dovrebbero eliminare sacche di finanziamento delle medesime in eccesso rispetto alle necessità di finanziare le loro funzioni istituzionali;

d) attraverso una profonda ristrutturazione industriale e la privatizzazione di parti di aziende, pesanti trasferimenti a favore delle Ferrovie dello Stato, delle Poste e telecomunicazioni e dei trasporti locali che si aggirano sui 30.000 miliardi, potrebbero essere riportati a livelli più prossimi a quelli degli altri paesi europei.

Dovrà anche essere valutata la possibilità di un'ulteriore riduzione degli stanziamenti per trasferimenti alle imprese. Nel campo tributario potrà essere eliminata con vantaggi per il gettito IRPEG l'anomalia per cui nel valore degli immobili si include anche il valore delle aree ai fini del calcolo degli ammortamenti.

Nella complessa gestione della finanza pubblica del prossimo anno si dovrà evitare che si produca un ciclo politico della spesa in occasione delle elezioni regionali ed amministrative.

Mai come nell'attuale congiuntura l'assoluta priorità della politica economica è rappresentata da una decisa riduzione del deficit pubblico. Nella restante parte degli anni '90 vi è l'occasione per una crescita stabile, sostenuta prima dalle esportazioni e poi dagli investimenti produttivi; questa crescita fornirà l'ambiente più favorevole anche per lo sviluppo delle regioni meridionali. Ritardi per operare i tagli possono agire negativamente sull'economia sia per gli sviluppi da essi innescati nei mercati finanziari e monetari, che in mancanza di fiducia nella capacità del Governo di controllare il bilancio possono creare crisi nei corsi dei titoli di Stato, nel cambio, nei tassi di interesse, sia per un'eccessiva crescita dei consumi che può riassorbire per una quota elevata il saldo positivo della bilancia corrente con l'estero.

(6-00006)

« Andreatta, Moioli Viganò, Pinza, Soro, D'Aimmo, Castellani ».



*COMUNICAZIONI*

---



**Missioni valevoli  
nella seduta del 3 agosto 1994.**

Aimone Prina, Aloï, Anedda, Bindi, Costa, Fumagalli Carulli, Gasparri, Giannotti, Gnutti, Indelli, Lumia, Marano, Maroni, Matteoli, Meo Zilio, Oliverio, Perinei, Tanzarella, Teso.

*(Alla ripresa pomeridiana dei lavori).*

Aimone Prina, Aloï, Anedda, Bindi, Caveri, Comino, Costa, Fumagalli Carulli, Gasparri, Giannotti, Gnutti, Indelli, Li Calzi, Lo Porto, Lumia, Marano, Maroni, Matteoli, Meo Zilio, Oliverio, Perinei, Rocchetta, Tanzarella, Teso, Trevisanato, Urbani.

**Annunzio di proposte di legge.**

Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**CIOCCHETTI** ed altri: « Disciplina della proroga degli incarichi di insegnamento nelle Università » (1095);

**DOMENICO BASILE** ed altri: « Norme per il trasferimento di aree demaniali e patrimoniali dello Stato site nei comuni di Vibo Valentia e di Palmi al patrimonio comunale disponibile » (1097);

**MUSSOLINI** e **VINCENZO BASILE**: « Modifiche all'articolo 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, in materia di inquadramento degli aiuti ospedalieri nel secondo livello dirigenziale » (1098);

**VINCENZO BASILE** ed altri: « Norme per l'inquadramento del personale con qualifica di aiuto ospedaliero nel secondo livello dirigenziale » (1099);

**CARLI** ed altri: « Istituzione del 'Parco nazionale della pace' a S. Anna di Stazzema (Lucca) » (1100);

**CARLI**: « Norme per la ricongiunzione a fini pensionistici dei periodi di iscrizione agli albi professionali dei liberi professionisti » (1101);

**CARLI**: « Norme sui festival musicali di interesse nazionale » (1102);

**SCALIA** ed altri: « Programma nazionale energia e clima globale » (1103);

**CORDONI** ed altri: « Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali » (1104);

**CORDONI**: « Istituzione del Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia » (1105);

**CORDONI** ed altri: « Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere » (1106);

**DELLA VALLE** e **BURANI PROCACCINI**: « Integrazioni dei trattamenti economici a favore dei grandi invalidi di guerra » (1107);

**GORI** ed altri: « Norme sul sistema di certificazione » (1110);

SGARBI ed altri: « Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli istituti superiori per le industrie artistiche e dei conservatori di musica » (1111);

ARRIGHINI: « Norme per il rilancio del mercato delle locazioni » (1113);

MOLGORA ed altri: « Norme a favore dei consumatori di nastri e apparecchi di registrazione audio e video e a tutela dei diritti degli artisti interpreti o esecutori » (1114);

BASSANINI ed altri: « Nuove norme sulla elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario » (1115);

BERGAMO: « Istituzione dell'albo professionale dei tributaristi » (1116);

SAVARESE: « Nuove norme in materia di arbitrato » (1117);

BUONTEMPO ed altri: « Facoltà per il personale militare di chiedere un'anticipazione sull'indennità di liquidazione di fine servizio per l'acquisto della prima casa » (1118);

SGARBI ed altri: « Celebrazioni per il quinto centenario della morte di Cosmè Tura » (1119);

PIACENTINO ed altri: « Norme in materia di inquadramento dei tecnici laureati nel ruolo dei ricercatori universitari » (1120);

VIETTI: « Norme in tema di applicazione dei contratti in deroga di cui al decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 » (1121).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 20 marzo 1990 » (1108);

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991 » (1109).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Adesione di deputati a proposte di legge.**

La proposta di legge UGOLINI ed altri: « Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario » (887) (annunziata nella seduta dell'11 luglio 1994) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato PORCARI.

La proposta di legge UGOLINI ed altri: « Modifica all'articolo 122 della Costituzione » (888) (annunziata nella seduta dell'11 luglio 1994) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato PORCARI.

La proposta di legge ARLACCHI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui servizi per le informazioni e per la sicurezza dello Stato » (969) (annunziata nella seduta del 20 luglio 1994) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati BRACCI MARINAI, REBECCHI e DE JULIO.

#### **Annunzio di risoluzioni, di interpellanze e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate nell'Allegato B ai resoconti della seduta odierna.